

Il report di Confindustria

Inflazione, crisi e conflitti

Ma le imprese resistono

Produzioni, ordini e occupazione reggono il peso delle difficoltà mondiali e locali
Il presidente Bozzi: «Il 2024 si è aperto con incognite legate al canale di Suez»



L'industria ravennate - per produzioni, ordini e occupazione - regge il peso dell'inflazione e delle complessità mondiali, prima fra tutte il rischio del blocco al transito delle navi nel Mar Rosso; non si prevede cresca molto, ma neppure si intravede il pericolo di forti cadute. E, come mette in luce il rapporto congiunturale di Confindustria Romagna, le previsioni relative al primo semestre del 2024 evidenziano per la maggior parte delle imprese ravennate una aspettativa di stazionarietà. Per gli ordini totali il 34% degli im-



prenditori prevede un aumento, il 64% stazionarietà e solamente il 2% una diminuzione. Per gli ordini esteri, il 64% prevede stazionarietà, il 32% un aumento e il

4% una diminuzione. Le giacenze sono previste stazionarie dal 68% delle imprese, in aumento dal 32% e nessuno in diminuzione. Le previsioni sull'occupazio-

ne sono stazionarie per il 70% del campione, in crescita per il 24% e in calo per il 6%. L'andamento della produzione viene previsto in aumento dal 32% delle imprese, stazionario dal 44%, una diminuzione per il 24%. «L'anno da poco concluso - spiega il presidente degli industriali romagnoli, Roberto Bozzi (foto) - è stato segnato dall'alluvione che ha colpito gran parte della Romagna, con impatti diretti e indiretti su numerose imprese associate e sulle loro filiere di riferimento, ma nell'ultimo trimestre ha visto anche segnali

positivi, soprattutto nei servizi, grazie al calo dell'inflazione e del costo delle materie prime. Il 2024 si è aperto però con nuove incognite per i flussi commerciali, dovuti alla forte riduzione dei transiti nel canale di Suez. I prezzi di gas e petrolio non ne hanno risentito finora, ma restano alti e il quadro è in continuo divenire: al momento non registriamo impatti particolari a livello locale ma teniamo monitorati potenziali rischi perché, se la situazione dovesse perdurare, sarebbero inevitabili ricadute sul territorio».

Sempre per quel che riguarda la provincia di Ravenna, per l'anno appena passato, confrontando il secondo semestre del 2023 con lo stesso semestre del 2022, si può vedere come la produzione risulti in crescita del 2,3%, il fatturato globale salga del 4,1% (quello intero del 6,5% e quello estero del 3,8%) e l'occupazione cresca di un rotondo 7%.

Per quel che riguarda gli ordini totali il 36% delle imprese ha segnalato un aumento, il 34% stazionarietà mentre il 30% una diminuzione. Per gli ordini esteri, il 58% delle imprese li ha avuti stazionari, il 28% in aumento, il 14% in diminuzione.

A livello romagnolo, le aspettative sulla prima metà dell'anno in corso sono di prudenza, e nella maggior parte del campione interpellato prevale un sentiment di stazionarietà in tutti gli indici economici. L'andamento della produzione viene previsto in aumento dal 33,9% delle imprese, stazionario dal 45% mentre il 21,1% degli imprenditori prevede una diminuzione. Il 55% delle aziende si aspetta una stazionarietà negli ordini, il 33,9% un aumento e l'11,1% una diminuzione.

Analoghe attese, sempre stando all'indagine dell'associazione di categoria, per gli ordini esteri: per il 49,5% saranno stazionari, per il 35,8% delle imprese in aumento e per il 14,7% in diminuzione.

Futuro (e presente) tecnologico

Le aziende locali hanno investito il 5% dei ricavi in digitalizzazione

Le imprese romagnole investono oltre il 5% dei loro ricavi e puntano soprattutto informazione e digitalizzazione. Il dato emerge dall'indagine congiunturale di Confindustria che ha approfondito la dinamica degli investimenti effettuati nel 2023: si conferma positiva sia la percentuale degli investimenti sul fatturato (5,2%), sia la variazione percentuale delle spese per investimenti rispetto al 2022 (+18,4%). Gli ambiti di investimento più ricorrenti risultano essere la formazione (24,1%), Ict (23,1%), ricerca e sviluppo (16,7%) e tutela ambientale (12%). Tra i fattori ostativi, le difficoltà amministrative e burocratiche sono le più segnalate (25,9%). A specifica domanda sulla digitalizzazione, il 73% del campione ha risposto di aver investito in Ict negli ultimi due anni: di questi, il 38% in beni materiali, il 49% in beni immateriali e il 12% in capitale umano. In questo segmento, gli investimenti si sono concentrati in cyber security, cloud e software di gestione e

pianificazione delle risorse d'impresa. Il 59% del campione ritiene di avere già le competenze specifiche fra le risorse umane presenti in azienda, il 23% non ha competenze e intende in parte formare il personale interno in parte procedere con nuove assunzioni, mentre il 16% non ha le competenze interne, ma intende formarle.

I processi di innovazione e digitalizzazione riguardano un po' tutte le imprese. Interessante il caso di Sapir di Ravenna che, come spiega Nicola Rambelli, direttore qualità, sicurezza e risorse umane, «sta implementando un processo di riorganizzazione di processi e delle attività puntando su semplificazione e digitalizzazione, con l'obiettivo di ottimizzare il servizio di movimentazione delle merci. E l'innovazione tecnologica su questo fronte - spiega Rambelli - è una vera e propria leva competitiva che è fondamentale per Sapir, da sempre all'avanguardia sul fronte della sicurezza e della qualità».

g.c.

Giorgio Costa